

Oscar

OSCAR: CAMBIANO LE REGOLE DEL CONCORSO «PRIVATE» ORA POTREBBE PARTECIPARE

Cambiano le regole per la corsa a gli Oscar. Dopo le numerose polemiche, le diatribe e le critiche legate alle norme di selezione per i film in gara, i vertici dell'Academy hanno deciso di correre ai ripari. Tentando cioè dei piccoli assenti per risolvere le querelle più evidenti. Una per tutte quella legata alla lingua in cui si gira il film destinato alla corsa all'Oscar come miglior pellicola in lingua straniera. Fin qui la lingua richiesta era quella parlata nel paese in cui veniva prodotto il film. Ora questa regola ferrea e ormai completamente fuoriluogo è stata abolita. Si mangerà le mani, giustamente, il giovane Saverio Costanzo che



lo scorso anno si è visto «stoppare» il suo *Private* a causa di questa norma. Candidato alla corsa all'Oscar per l'Italia il film fu sostituito, tra mille polemiche, da *La bestia nel cuore*, di Cristina Comencini. La pellicola di Costanzo, infatti, raccontando del conflitto israelo-palestinese era stata girata interamente in arabo ed ebraico. Tanto che la sua esclusione aveva fatto storcere il naso persino a gli stessi vertici dell'Academy. «Aveva tutte le carte in regola per partecipare ha commentato Bruce Davis, executive dell'Academy - tranne la lingua. Quest'anno, se Taiwan vuole presentare un film in portoghese siamo pronti». Un altro «cambiamento» in passato, riguardò, la regola che impediva la partecipazione a quei paesi non riconosciuti dagli Usa. Il primo ad usufruire della modifica di statuto fu la Palestina con *Intervento divino* di Elia Suleiman.

Gabriella Gallozzi

TV ALLE CORDE Tocca rivivere la dura esistenza dei cowboys per avere un po' di visibilità. L'occasione ce la offre Raidue, madrina Alba Parietti per, come si dice, l'ultima frontiera scoperta tra le sabbie dell'Arizona. Roba da Tex Willer...

di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

U

Ultimissime dalla Sodoma & Gomorra di gomma e plastica che è la televisione italiana. Che, fatta indigestione di vallette & veline, continua ad infierire su coloro che vogliono entrarci, in questa televisione, a cominciare dai finto-famosi obbligati a farsi sputare in faccia da sedicenti guerrieri masai o trascinati su un'isola «deserta» con una manica di gozzovigliatori. Ecco dunque che s'allargano ulteriormente i confini del reality show per succhiare il sangue sinanche all'inos-



Mucche al pascolo. Sotto, Alba Parietti

IL TOUR Oggi a Teramo. Poi a Merano
Aida Nadeem: la voce dell'Iraq canta in Italia

È un diluvio di suoni, ancestrali e contemporanei, quello che ti avvolge ascoltando la musica di Aida Nadeem, cantautrice irachena che ha dovuto lasciare il suo Paese, dove faceva parte dell'orchestra sinfonica nazionale, e rifugiarsi in Europa per poter raccontare la dittatura e la guerra, la distruzione e la speranza. «La guerra, il dolore, la sofferenza fanno sudare la notte - scrive - Fanno anche piangere, specie se si è a distanza di migliaia di chilometri da casa». Così i suoi concerti sono la voce forte, persino feroce, di un donna fuggita dalla sua terra che ama, con la nostalgia degli affetti lontani e la rabbia di un incubo che sembra sempre spezzare i sogni. Martedì 4 luglio sarà a Teramo, giovedì 6 luglio a Merano, nei suoi due unici concerti italiani annunciati per la stagione. E sarà bene ascoltare Aida perché la sua musica è solistica, morde, prende, accarezza, con strumenti antichi ma usa molto l'elettronica, i tappeti digitali, il groove inquieto, persino il tum tum discotecario che qui diventa sottolineatura di un mondo da conoscere, da entrarci dentro per seguirlo nelle sue spirali, perdersi nei timbri e colori dalle movenze arcaiche guidate dal canto melodioso e nervoso di Aida. Che certo non si dimentica. Il suo recente Cd «Out of Baghdad» ha preso forma durante l'invasione «pacifica» dell'Iraq: si ispira profondamente ai versi del poeta iracheno Madhfar Al-Nawab e alle liriche del palestinese Mahmoud Darwish. Arrangiato e prodotto da Aki Nawaz e Peter Mossman, l'album è un'ottima chiave d'ingresso in quel mondo culturale arabo che, spesso, non conosciamo soprattutto nella sua moderna emotività.

West reality, gelosie tra le mucche

sidabile mito del vecchio west. La capovaccara (dallo studio in Italia) sarà Alba Parietti, i partecipanti saranno dei non-famosi come al *Grande Fratello*, il tutto delizierà milioni e milioni di spettatori dalle frequenze di Rai2, le stesse dell'*Isola dei famosi*. L'appuntamento è per settembre: siete avvertiti. L'idea del nuovo reality è della società di produzione Grundy, guidata da Roberto Sessa. Il meccanismo è lo stesso dell'*Isola*, della *Talpa* e della *Fattoria*, con l'invio sul posto (Marco Mazzocchi) a fare da collegamento con i disperati, la conduttrice in studio a vestire i panni della regina cattiva e via dicendo. Concorrenti-cowboy venuti, chissà, da Gallarate o magari da Lecce, accarezzati ventiquattro ore su ventiquattro dalla solita selva di telecamere, dai fari, dai carrelli, da tutta la troupe della produzione nonché da un gruppo di cowboy veri, senza i quali probabilmente le mucche di cui sopra non si muoverebbero di un centimetro. Il programma doveva chiamarsi *La Mandria*, e invece alla fine si è puntato su *Selvaggio West*, in modo da far capire immediatamente dove siamo. Per Alba Pa-



mimetizzata del potere e della sua capacità di riproduzione, la tappa di «Unanimous» sotto questo profilo è la più trasparente e anche la più avanzata. Dicono le agenzie che i concorrenti continueranno a votare a oltranza, che nel corso

rietti è il coronamento di un *comeback* durato tutta la stagione appena passata: dopo anni passati a fare le ospitate in praticamente tutti i salottini tv dello stivale, dopo la partecipazione a *Notti sul ghiaccio*, dopo il «numero unico» del suo imbarazzante talk-show *Grimilde*, finalmente un programma tutto suo, come si suol dire. Il nuovo reality ovviamente è l'ennesimo frutto delle leggi dell'esportazione: il suo omologo americano è *Wild West*, che perlomeno giocava in casa, un po' come se da noi il nuovissimo reality dell'ultima frontiera si facesse con i

Intanto su Italiauno partirà un bel gioco in cui donne molto belle si faranno istruire e coccolare da bruttoni intelligenti

butteri maremmani. Ah, i bovini non vi piacciono? Niente paura: sia Rai che Mediaset stanno preparando un menù terrorizzante per l'anno televisivo che verrà. Sorvoliamo sul reality che obbliga i concorrenti a fare vita militare, tra marce, esercitazioni, sveglie all'alba e (finti) sergenti alla *Full Metal Jacket*... e sorvoliamo pure quello in cui i poveracci dovranno cimentarsi con i numeri circensi. Andiamo diritti alla produzione *hard*: per il cast dell'*Isola dei famosi 4* la Magnolia di Giorgio Gori e Simona Ventura stanno escogitando soluzioni da basso impero: sulla spiaggia tutta telecamere e fari si accapigliarono l'ex attrice Valeria Marini (ma lei non avrebbe ancora sciolto la riserva), l'ex campione di tennis Bjorn Borg, l'ex campione di sci Alberto Tomba (forse accompagnato dalla sorella), l'ex attore-feticcio di Pier Paolo Pasolini Ninetto Davoli (e questa è una notizia veramente terribile, una crudele vendetta post-mortem della televisione nei confronti del regista e scrittore friulano), l'ex calciatore Ciccio Graziani nonché (se la cosa sarà confermata, creando un bel corto-circuito tra cronaca e

televisione) l'ex cantante Cristiano Malgoglio... e qui siamo di nuovo in piena Sodoma & Gomorra, perché come ormai ognuno sa è Malgoglio quello indicato come colui che in Rai «passava» le starlette & stelline ai politici. Infine, a imprevedibile contorno, due supertopone da mondo velinero come Fernanda Lessa e Nina Moric. Che dire? Se ancora vi chiedete qual è il potere dello stereotipo nel nostro paese soffermatevi sugli altri due reality show che probabilmente allieteranno le nostre serate. Il primo sarà condotto da Federica Panicucci su Italia1: donne bellissime che si suppone ignoranti come capre che si fanno insegnare il senso della vita da maschi brutti come la fame ma sapientissimi. Il secondo è quello che si dice un insulto alla povertà: la versione americana si chiama *Simple Life*, ed è abitato da cosiddetti Vip costretti, poveretti, a fare la vita delle persone cosiddette normali. Fare la spesa, pagare le bollette, fare la fila per un documento, lavare i piatti... che siano meglio le vacche puzzolenti? O è il reality ad esser andato definitivamente in vacca?

di Toni Jop

Sentite questa: si chiudono nove persone in un bunker e si butta la chiave. Telecamere accese su questa microsocietà occasionale dalla quale prima o poi dovrà uscire l'eletto, o il leader, se volete, il soggetto, cioè, che ad un certo punto riuscirà a raccogliere i voti concordati di tutti gli altri suoi compagni di bunker. Premiando che cosa? Questo non è chiaro, mentre invece è limpido che qui, nella nuova scatola che si diventerà a gestire Maria De Filippi, si tenterà di riprodurre, liofilizzato, il gioco della politica. Il format è di importazione e pare che in Usa abbia dato buoni frutti. Ora tocca a questa nostrana «BettyPage» che a Mediaset sembra abbia rubato il potere persino a Costanzo, suo marito, tradurlo in italiano. Ce la farà anche questa volta, perché è maestra di operazioni terribili che di volta in volta la vedono volteggiare su micromondi popolati di esseri umani trasformati in criceti, disponibili, disciplinati e frignoni. Ma questa volta, i sensi sono più sottili e, nel percorso compiuto fin qui in tv da De Filippi, sempre e comunque una rappresentazione

REALITY Andrà in onda su Canale 5. Nove concorrenti chiusi in un bunker per votarsi il leader «Unanimous», a scuola di politica dalla De Filippi

di queste estreme «primarie» «impareranno a conoscersi cimentandosi in dibattiti sui massimi sistemi, su questioni politiche e sociali». Per garantire allo schema il formale rispetto di alcuni meccanismi del reale, gli organizzatori fanno sapere che i giocatori potranno rivolgersi ai colleghi veri appelli al voto, producendo argomenti

Niente corpo, questa volta, solo mente e ideali, dice la conduttrice. Ma l'Eletto si metterà in tasca circa un milione di euro

convincenti dentro o fuori il politicamente corretto. Ovvio che la qualità intellettuale dei partecipanti, concentrati in numero modesto, deciderà molto. La signora De Filippi racconta ora con un certo orgoglio che per una volta non avranno ruoli corpi, amori, reggiseni, la frattaglia abituale dei reality. È opportuno che leggiate, in proposito, le parole della conduttrice: «Abbiamo cercato persone che avessero degli ideali, delle idee politiche, che non fossero mosse solo dalla volontà di apparire in tv...». Siamo curiosi di vedere i volti di questi idealisti lontani da ogni vanità, disposti a sparare cazzate per una cifra che non supererà, per l'Eletto, il milione di euro. Solo che Maria De Filippi arriva tardi, la realtà ha superato non solo la fantasia ma anche il format che sta per venderci, almeno in Italia. La politica virtuale è già stata interpretata con una certa tremenda spassosità proprio dal padro-

ne di Mediaset che per anni ha sognato quel consenso unanime che una realtà irrisconoscenza gli ha tuttavia negato facendolo soffrire. Ma qui è la tv e non il suo padrone a scendere in campo come interprete principale alle spalle della politica; e questo aspetto, pur messo in ombra dalla strafottenza del conflitto di interessi, in verità lo stiamo sperimentando dal vivo da prima che ne accorgessimo: non è forse in tv, tra le braccia della tv che la politica si è accoccolata in questi anni recenti? Il nuovo format di Mediaset suggerirà ai ragazzi che la politica è l'arte di venderci bene quel che si ha dentro, che il consenso va blandito, che la recita è l'anima della relazione. Niente di nuovo, se non il fatto che a troppi sembrerà che le cose stiano davvero così. Finché all'Eletto non verrà in mente di promettere, per chiudere la campagna elettorale, che cancellerà l'Ici.